

Corradina Polto

Tripi, tra processi storici i fonti iconografiche

Situata al centro delle rotte che nel tempo hanno solcato il Mediterraneo, la Sicilia fu crocevia di migrazioni di popoli e teatro di conquiste che ne segnarono la storia plasmando il suo territorio attraverso forme di organizzazione sociale e tecniche produttive differenti. Il sovrapporsi di culture diverse ha contribuito a modellare il paesaggio siciliano, un mosaico composto da una molteplicità di tessere, espressione di specificità ambientali, ma anche degli apporti dei diversi gruppi umani che l'hanno occupata nel tempo, lasciando il segno della propria cultura nelle diverse forme di organizzazione del territorio e nella costruzione della sua identità culturale.

Nel processo di conoscenza e di identificazione degli elementi naturali ed antropici che hanno segnato il delinarsi nel tempo dell'assetto del territorio di Tripi, si rivela dunque necessario riferirne il processo evolutivo alle vicende storiche che nel tempo hanno coinvolto l'intera Sicilia .

Fondamentale per la ricerca è certo lo spoglio bibliografico, ma può rivelarsi particolarmente interessante anche il ricorso alla Cartografia storica, che consente di seguire l'evoluzione del paesaggio come effetto di processi naturali ed antropici che lo hanno segnato.

Prima di procedere in questa analisi, mi pare opportuno ricordare che, per quanto concerne la sua posizione geografica, Tripi (I.G.M. F.253 III S.E) sorge a 38°2'53" di latitudine nord e a 15°5'53" di longitudine est, nell'area in cui i Peloritani si raccordano con i Nebrodi; dal punto di vista geo-morfologico, infatti, il territorio, è prevalentemente collinare e montuoso, ed è costituito da rocce scistoso-cristalline.

L'abitato si snoda come abbarbicato sul fianco della collina, a circa 500 metri di altitudine, presso il Monte Bàmmina (Fig.1).

Il territorio comunale, delimitato da quelli di Falcone, Furnari, Novara, Francavilla di Sicilia e Basicò, ha una superficie di Kmq.54,37 ed è solcato a sud dal corso del Torrente Tripi, e a nord dal torrente Tellarita; entrambi questi rivi confluiscono più a valle nel Torrente Mazzarà.



Fig.1. Tripi.

Il processo insediativo in quest'area affonda le sue radici in un passato assai remoto (Fig. 2). Le numerose emergenze preistoriche testimoniano, infatti, la frequentazione del sito già nel Neolitico medio (6800-6400 a.C.) e poi nell'età del bronzo (2300-1000 a.C.) e nella prima età del ferro (fine del 1000); più tardi, ai piedi della scoscesa collina su cui sorge l'attuale Tripi, sarebbe sorta Abakainon, una delle più settentrionali città dei Siculi, come affermò Adolf Holm nella sua "Storia della Sicilia nell'antichità" (Holm, 1896-1901).



Fig. 2. IGM. F.253 III SE Novara di Sicilia 1:25.000 (stralcio)

E' verisimile ipotizzare che la scelta del sito sia stata determinata dalla posizione arretrata rispetto alla costa, che poneva al riparo da eventuali assedi dal mare, ma anche dalla presenza dei corsi d'acqua, indispensabili per la potabilità e per le pratiche agricole; consentiva inoltre, attraverso i solchi vallivi al di qua e al di là della linea di displuvio, gli spostamenti tra la costa tirrenica e quella jonica.

Abakainon insieme con altre città sicule, sotto la guida di Ducezio, cercò di contrastare l'espansione dei colonizzatori greci, ma fu da questi sconfitta presso Novara nel 459 a.C.; successivamente strinse alleanza con Cartagine contro Dionigi di Siracusa, ma ancora una volta fu sconfitta e di conseguenza ellenizzata; inoltre fu privata della parte del suo territorio compresa tra i fiumi Timeto e Oliveri, su cui Dionigi fondò Tindari nel 396 a.C., come ricorda Diodoro Siculo (XIV, 78, 5-6).

L'insediamento si sviluppava a nord del sito su cui sorge il castello, nella attuale frazione di Casale, in un'area pianeggiante, detta il Piano, a circa 300 m di quota. Tra le emergenze archeologiche rilevanti i resti di una imponente struttura muraria, forse un'opera di terrazzamento per l'Agorà sul declivio, al di sopra delle abitazioni riferibili al III sec. a.C. In contrada Cardusa era situata la necropoli proto-ellenistica con sepolture spesso ornate da monumenti funerari (epitymbion), disposte su stretti terrazzi in pendenza (Bacci-Spigo, 1997-98, pp.335-356)¹.

Nel 316 a.C., divenuto tiranno di Siracusa Agatocle, Abakainon strinse con lui alleanza; ma poiché le ostilità tra Cartaginesi e Siracusani continuavano, i Mamertini che, provenienti dall'area campana, si erano insediati a Messina, timorosi degli effetti di queste ostilità, chiamarono in aiuto i Romani che intervennero avviando la prima guerra punica (264-241 a.C.). Tuttavia, nonostante la presenza romana, ancora al principio del II secolo a.C. Abakainon gravitava nell'orbita culturale-religiosa greca. Ne è testimonianza l'iscrizione incisa su una stele di calcare (m 2x1x0,26) frammentata in 12 pezzi, conservata nel Museo di Delfi, che riporta l'indicazione dell'itinerario seguito dai "Theoroi" venuti da Delfi in Magna Grecia e in Sicilia per presentare l'invito per le feste in onore di Apollo alle città autonome. L'iscrizione consta di 5 colonne e nella quarta, alla linea 92, si legge chiaramente il toponimo "Abakainon" tra quelli di "Messànai" e di "Tyndaridi Korton" (Manganaro, 1964, pp.414-438; Manni, 1966, pp.163-178).

Con i Romani Abakainon divenne, nel 262 a.C, "municipium" romano mutando il suo nome in "Abacaenum" e acquisendo il diritto di coniare monete, vivendo una relativa floridezza economica, finché nel 36 a.C., colpevole di non aver fornito gli aiuti alimentari richiesti, fu fatta saccheggiare e devastare da Cesare Ottaviano, il futuro Augusto.

A questo episodio seguì il declino della città, o comunque una significativa rarefazione insediativa del sito; un indizio di questo processo di decadenza potrebbe essere costituito dalla mancanza di qualunque riferimento ad Abacaenum tra i numerosi toponimi relativi alla articolata trama urbana siciliana presenti nella "Tabula Peutingeriana", un *Itinerarium pictum* del IV sec. d.C., (giunta a noi in copia pergameneacea del XII-XIII secolo, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna); nella "Tabula" sono indicati, infatti, lungo la cmosa costiera

¹ Nel tempo queste emergenze hanno polarizzato l'interesse di studiosi come Antonio Salinas, che per primo avviò le ricerche a fine '800 (Salinas, 1886, pp.463-465) e poi, a metà degli anni '50 del XX secolo, seguirono gli studi di Francois Villard (Villard, 1954, pp. 46-50), di L. Bernabò Brea (Bernabò Brea, 1958, p.183), e, a metà degli anni '60, di Madeleine Cavalier (Cavalier, 1966, p.89); più recenti gli studi di Giovanna Maria Bacci e Umberto Spigo e di Gioacchino La Torre (La Torre, 2009, pp.129-151)

settentrionale della Sicilia *Thermis, Cephalredo, Halesa, Calacte, Agatirno, Tindareo, Messana*; ma nessuna menzione di Abacaenum (Fig.3).



Fig. 3. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana. Sec. IV d.C.

Le invasioni barbariche dei Vandali di Genserico (468) e degli Ostrogoti di Teodorico (491) e poi il declino dell'impero romano (476 Odoacre) ebbero forse un ruolo determinante sull'assetto insediativo in Sicilia. Infatti, gli assedi sferrati dai Goti e dai Persiani su Bisanzio e l'acuirsi delle pressioni islamiche spinsero a trasferire in Sicilia, a Siracusa nel 626, la corte di Costante II (Lancia di Brolo, 1884; Corsi, 1977).

Con i Bizantini mutò il paesaggio siciliano; si rafforzarono, infatti, le difese delle città e, sempre nell'ottica difensiva, furono creati nuovi "castra" in siti arroccati.

I reiterati attacchi islamici in Sicilia indussero, infatti, all'abbandono delle città costiere, all'arroccamento degli insediamenti nelle alture interne, al ripristino delle fortificazioni esistenti ed anche, in alcune aree dell'Isola, al riuso di abitazioni rupestri abbandonate da secoli, come a Pantalica e a Cava d'Ispica (Messina, 2010, p.190).

An Nuwayri, storico arabo del XIII secolo, afferma che "il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rum, i quali vi edificarono fortilizi e castella, né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca" (Amari, 1880, v.I, p.362).

Dunque è assai probabile che l'area di Abacaenum, naturalmente munita, sia stata interessata da un processo di incastellamento e da una ripresa insediativa, sia pure determinata da esigenze difensive. Modeste purtroppo le testimonianze relative a questo periodo storico, limitate a qualche elemento architettonico riferibile appunto all'età bizantina².

² All'età bizantina si può ascrivere la chiesa rupestre nel quartiere Piscioniere.

Le incursioni degli Arabi, già avviate intorno al 652, divennero via via più pressanti fino alla totale conquista islamica della Sicilia, che si protrasse dall'827 al 902 e comportò certamente distruzione e morte, ma innescò al tempo stesso un nuovo processo di urbanizzazione dell'Isola, specie nella parte occidentale, con la creazione di nuove città fortificate (Amari -An Nuwayri-, 1880-1881, II, pp.134-135), avviando un processo di islamizzazione della popolazione occupata.

Con gli Arabi mutò ancora la trama insediativa siciliana; infatti, dopo il 966 Al Mu'izz, sceicco fatimida, comandò di “*edificare in ciascun iqlim una città fortificata (medina hasina) con una moschea*” (Maurici, 1992, p.63), obbligando all'insediamento accentrato.

Difficile distinguere nell'elenco delle città siciliane elaborato nel 988 dal geografo arabo Al Muqaddasi (Amari, 1880-81, II, pp.668-675) le città già esistenti, il cui toponimo fu arabizzato, da quelle create ex novo. La toponomastica, infatti, non ci aiuta molto in questa analisi, se si esclude la constatazione dei numerosi toponimi formati dal suffisso *qa'l*, *qasr*, *qasaba*, *burg* (Caltabellotta, Caltanissetta, Calascibetta, Calatafimi, Caltagirone, Cassaro, Burgio, Burgillusa, Casba); ma rimane difficile comprendere se si tratta di nuove fondazioni oppure solo di rinominazione degli agglomerati preesistenti.

E' assai probabile, però, che si sia avviato in questa fase un processo di riurbanizzazione del sito dell'antica Abacena, che presenta tutte le caratteristiche morfologiche di altri siti siciliani interessati da questo processo; mancano però le testimonianze letterarie, architettoniche e iconografiche che potrebbero rivelarsi utili all'individuazione di questo fenomeno.

Con l'arrivo dei Normanni, nel 1072, ancora una volta la Sicilia assunse il ruolo di fulcro dei processi storici che coinvolsero l'intero bacino del Mediterraneo (Delogu, 1984). I Normanni, infatti, riorganizzarono la trama insediativa siciliana attraverso la creazione di numerosi nuovi piccoli centri per i mercenari giunti al loro seguito, in genere lombardi e piemontesi. Crearono, inoltre, una rete di casali, derivati in parte dai *rahal* arabi (Abulafia, 2006, pp.10-16) e favorirono la diffusione di monasteri in ambito extra urbano per il recupero anche religioso delle aree rurali, ancora islamizzate (Pontieri, 1928).

A questo punto si rivela del tutto plausibile riferire all'età normanna la creazione nel territorio di Tripi del nucleo denominato appunto “Casale”, derivato forse da un *rahal* arabo, che venne così recuperato al controllo dei nuovi dominatori, ma anche alla cristianità. Mi pare abbastanza verisimile ipotizzarne questa genesi. Inoltre, per quanto concerne il castello che, sia pure diruto, domina sulla cittadina, è possibile ascriverne a questo momento storico la creazione, o forse la sua ristrutturazione sulle rovine di una struttura castellana già esistente di età bizantina o araba, sul rilievo che fa da spartiacque tra la fiumara di Novara e il

torrente Tallarita, con un controllo visivo completo della costa tirrenica tra Tindari e Milazzo. Pochi i ruderi sopravvissuti alle ingiurie del tempo : tratti di mura, due cisterne nel cortile. Sul lato orientale si ergeva la torre mastra, a pianta rettangolare (m.14,60x 6,40). E' probabile che fosse a due elevazioni, come indicherebbero i fori sulle pareti dove erano certamente innestate le travi che sostenevano il soffitto di legno. Per altro verso il duplice ordine di mura e la torre mastra isolata lo avvicinano tipologicamente ai castelli trecenteschi meglio documentati e riferibili dunque al periodo successivo alla morte di Federico II, che vide l'affermazione del potere baronale con la creazione di numerosi castelli, simbolo appunto del potere raggiunto dai diversi baroni.

Per quanto concerne le testimonianze letterarie su Tripi si deve osservare che le più remote provengono dal "*Kitāb nuzhat al-mushtāq fī*", ovvero "*Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*", l'opera composta nel 1154 da Al Idrisi, il geografo di Cordova vissuto alla corte di re Ruggero. Egli descrive Tripi come una "*rocca bella di costruzione e spaziosa d'area*", con una popolazione che vive agiatamente; ne descrive la posizione ricordando che da "*Lugari*" (Locadi) a "*B.r.b.līs*" (si legga Tarbilis = Tripi) ci sono 15 miglia da ponente a tramontana, da Monforte a Tripi venti miglia per ponente; da Tripi a Moio ci sono 5 miglia per mezzogiorno e da Tripi a Montalbano 12 miglia e da Montalbano a Moio 10 miglia (Amari, 1880,v.I, p.119). In nota afferma poi che il termine "*Tarbilis*", o meglio "*Trabilis*" compare in un diploma del 1134. Cionondimeno il centro non è segnalato nella carta della Sicilia (Fig.4), una delle 58 tavole che accompagnavano il planisfero elaborato da Al Idrisi .

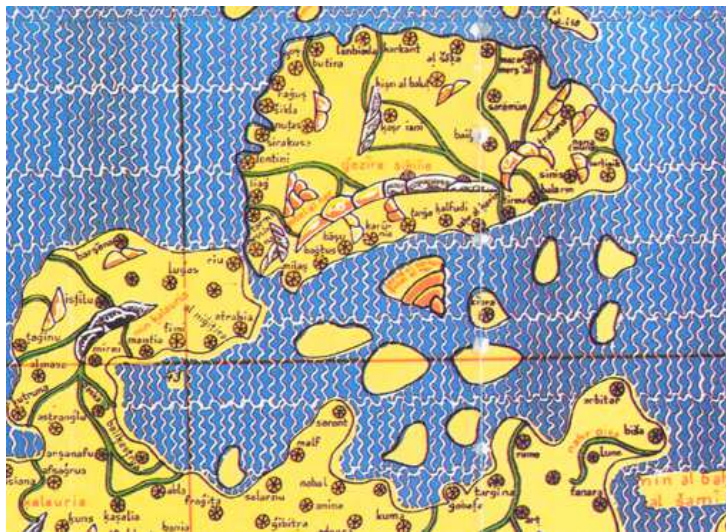


Fig.4. La Sicilia di Al Idrisi. 1154

Nei rilievi cartografici successivi, elaborati dal XV secolo in avanti, compare sempre il riferimento a Tripi, menzionata via via con il toponimo greco **Αβακείων**, con quello latino Abacaenum, con quello italiano di Tripi o Trippio.

Lascia un po' perplessi la sopravvivenza del toponimo "Abaciena" nella tavola relativa alla Sicilia della "Geografia" di Claudio Tolomeo, rielaborata nel 1482 da Berlinghieri (Fig.5). E' opportuno ricordare che della "Geografia" di Tolomeo, il grande geografo romano del II secolo d.C., si erano perdute le tracce fino al 1400, quando, tra le mercanzie, giunte da Costantinopoli al mercante fiorentino Palla Strozzi un codice in greco contenente appunto l'opera di Tolomeo corredata da 27 carte geografiche (Broc, 1996, p.5-6). Tradotta in latino da Agnolo della Scarperia, la "Geografia" ebbe una vasta diffusione e le tavole tolemaiche furono rielaborate dai cartografi del tempo, che via via ne aggiunsero di nuove a mano a mano che procedevano le scoperte geografiche.



**Fig.5. Berlinghieri, 1482.
La Sicilia di Claudio Tolomeo**



Fig. 5 bis. Tolomeo, "Abaciena"

Si pone a questo punto la domanda: l'inserimento del toponimo "Abaciena" risale a Tolomeo, ed è riferibile dunque al II secolo d.C. quando ancora l'antico centro sopravviveva, oppure è stato inserito da Berlinghieri nel XV secolo? Difficile dare una risposta, anche se la comparsa in un diploma già nel 1408 del toponimo "Tripi" fa propendere per la prima ipotesi. Del resto nella produzione cartografica successiva del '500/'600 la cittadina è indicata con il toponimo "Tripi" o "Trippio" o "Trippi"; così nelle carte di G. Gastaldi (Fig.6), di Lafrery, di Cartaro, di Mercatore (Fig.7) etc..

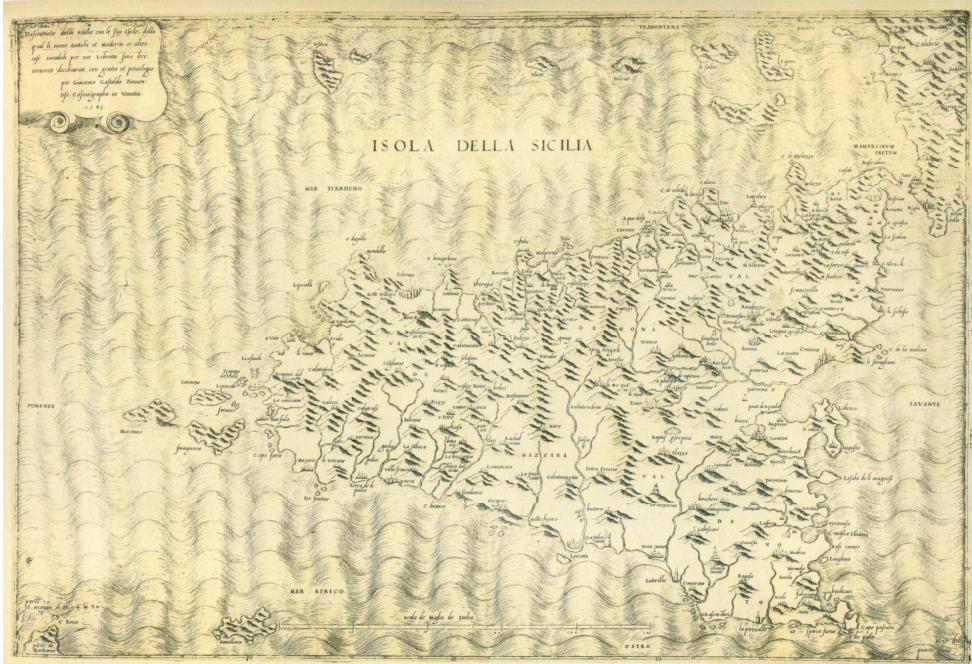


Fig. 6. G.Gastaldi, La Sicilia. 1545.



Fig.7. Mercatore, La Sicilia. 1589

Ma Tripi viene citata anche in opere geostoriche dell'epoca sulla Sicilia di grande rilievo, come nel *"De rebus siculis decades duae"*,³ di T.Fazello, edita a Palermo nel 1558, nella quale l'autore, descrivendo il territorio siciliano, ricorda che *"dopo la rocca d'Oliverio"* segue il *"castello Fornari"*, distante 2 miglia, poco lontano dalla riviera, su cui sovrasta *"fra terra di 3 miglia"* (dunque verso l'entroterra) il *"castello di Tripi, sito in alto su un monte scosceso"* (Fazello, 1817, I, p. 542). Fazello afferma poi che sotto le mura di questo castello ci sono le rovine di una grande e antica città, andata del tutto in rovina sin dalle fondamenta, costituite da pietre tagliate quadrate; riferisce che ci sono anche pezzi di colonne e fortezze distrutte. Tuttavia afferma di non aver trovato notizie di questa città sì da individuarla.

Ma evidentemente la memoria storica relativa all'antica Abacena era riaffiorata, forse grazie alla diffusione delle carte di Tolomeo, se nel 1584 Ortelius nella sua tavola intitolata *"Siciliae veteris typus"*, relativa dunque all'assetto della Sicilia nell'antichità, riporta per la nostra cittadina il toponimo classico di *"Abacena"* (Fig.8).

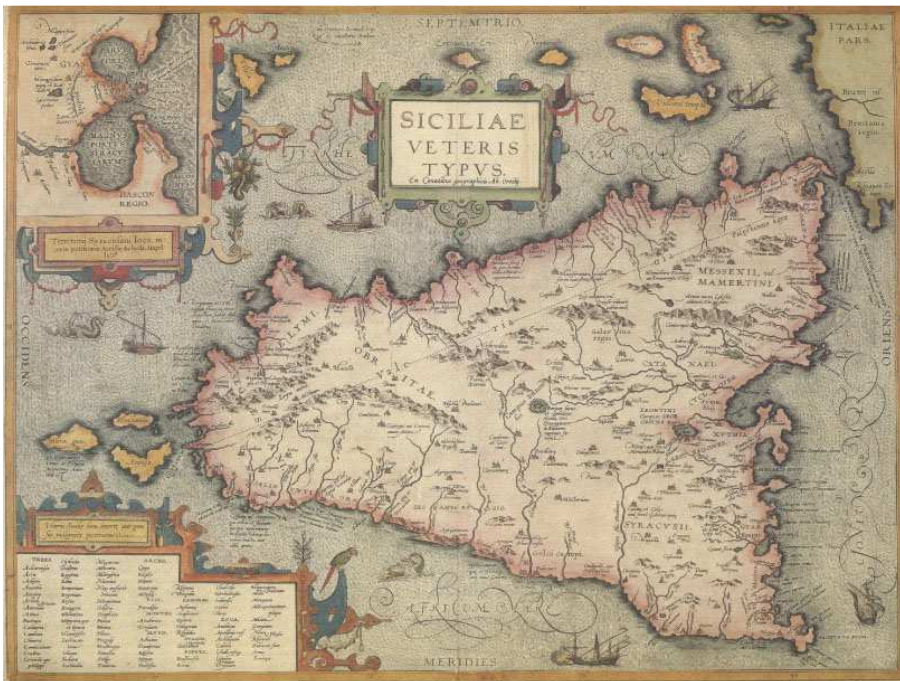


Fig.8. A.Ortelius, Siciliae veteris typus. 1584

¹ L'opera, tradotta in italiano, fu stampata a Palermo nel 1817 con il titolo *"Storia della Sicilia. Deche due"* presso la tipografia Assenzio.

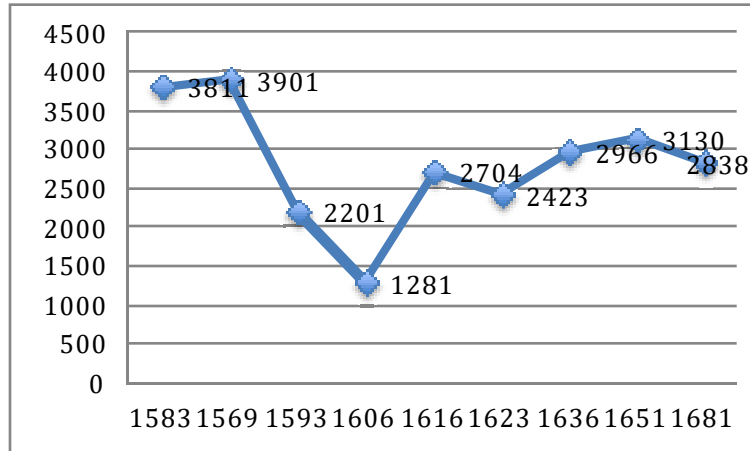


Fig.10. La popolazione residente a Tripi. 1583-1681.

Di questa fase storica rimangono alcuni elementi architettonici significativi, come il palazzo Paratore, che risale al 1653, il portone ad arco di Casa Camarda in contrada Casale, e pochi elementi di alcune chiese poi rimaneggiate tra '700 e '800.



Fig.11. La torre di Campogrande.

Ascrivibile a questo momento storico la torre di Campogrande (Fig.11), che per la sua posizione consente il controllo della fascia costiera sottostante. E' da annoverare certamente tra le torri rustiche, erette all'interno del territorio, ma in aree prospicienti la cmosa costiera, lungo la quale erano sgranate le numerose torri di guardia volute dal governo spagnole per il controllo delle coste contro gli assalti "barbareschi". Le torri costiere che ritmano le coste siciliane, erano vigilate

da guardiani, che all'avvicinarsi di vascelli sospetti facevano segnali di fumo di giorno e di fuoco di notte (fani), sì da allertare le torri costiere vicine e poi quelle della "seconda sfera", appunto le torri rusticane, anch'esse controllate; i segnali di pericolo penetravano così fin nell'entroterra grazie a questo sistema di segnalazioni.

Per la sua tipologia, con muratura robusta in pietrame e priva di scarpata e di cantonali, può essere riferita al XVI secolo, sia pure rimaneggiata successivamente. E' probabile che fosse destinata a raccogliere i segnali trasmessi dalla torre di Furnari, sita sulla costa in area pianeggiante, sulla spiaggia detta "Caliciotto". Era questa una torre di deputazione, armata e munita, affidata al Principe di Furnari (Mazzarella-Zanca, 1985, pp.330-332).

Per il periodo compreso tra '700 e '800 si rivela particolarmente ampia la descrizione di Tripi nel "*Lexicon topographicum*" di Vito Amico, edito a Palermo nel 1757⁴, e poi tradotto in italiano e ristampato nel 1855 con note di Gioacchino Di Marzo. L'Amico descrive Tripi come sgranata su un colle e frazionata in tre parti: Tripi superiore, Tripi media e Tripi inferiore. Riferisce che nella prima sorgeva la fortezza, il palazzo baronale e la chiesa più importante, dedicata a S.Vincenzo; più elegante Tripi medio, come disteso su un terreno inclinato verso Maestro; di Tripi inferiore, infine, ricorda la posizione lungo l'alveo di un piccolo torrente, e il convento dei Padri Carmelitani dedicato alla Beata Vergine. Afferma inoltre che, oltre a quelle menzionate, nel centro c'erano altre undici chiese minori.

Dà inoltre indicazioni sulle dimensioni dell'abitato e sul numero degli abitanti⁵, affermando che l'economia del territorio era basata sull'agricoltura, caratterizzata prevalentemente da gelseti, vigneti, uliveti e cereali. Ricorda anche le numerose rovine, identificate da Cluverio come quelle dell'antica città di Abacena.

Traccia anche un profilo storico di Tripi, affermando che le prime notizie sull'agglomerato risalgono al periodo dell'avvento al trono di Pietro d'Aragona, che ne concesse la signoria a Ruggero di Lauria, grande ammiraglio; ricorda poi le diverse signorie che ne dettennero il possesso, dai Palizzi ai Cesario, ai Montecateno, agli Aragona, ai Villaraut, ai Ventimiglia, fino ai Paratore, Principi di Patti e Signori di Oliveri, che ne furono signori a metà '700.

⁴ Anche il *Lexicon* di Vito Amico fu tradotto in italiano e pubblicato a Palermo presso Morvillo con il titolo "*Dizionario topografico della Sicilia*" nel 1855 con le annotazioni di Gioacchino Di Marzo.

⁵ Vito Amico riferisce anche della dimensione dell'insediamento, menzionando il numero delle case e degli abitanti tra '500 e '700 (nel '500 le case erano 649 con 2362 abitanti; nel 1652 le case erano 827 e le anime 3124; nel 1713 le case erano 589 e gli abitanti 1858).

L'assetto insediativo di Tripi nei primi decenni del '700 si può cogliere in uno dei 28 fogli che compongono la grande carta della Sicilia elaborata per Eugenio di Savoia nel 1721 da Samuel von Schmettau, al servizio degli Austriaci come ingegnere militare. La carta⁶, di notevoli dimensioni (m 4,20x2,60), fu tagliata in seguito in 28 fogli per una più facile consultazione. Si tratta forse dell'elemento cartografico più significativo fra quelli realizzati sul territorio siciliano; consente infatti di cogliere capillarmente le peculiarità del paesaggio geografico isolano, reso con nitore formale, finezza di tratto e minuzia calligrafica (Dufour, 1995). In particolare nella tavola 6 (Fig.12) si può cogliere l'assetto insediativo di Tripi, che quasi si snoda sui fianchi della collina addizionando l'architettura alla morfologia accidentata del sito.



Fig.12 bis . Samuel von Schmettau, La Sicilia, tav.6. 1720-1721. (Particolare)

Per quanto concerne l'andamento della popolazione tra XVIII e XIX secolo, ancora una volta si rivela utile l'esame dei dati dei "Riveli" (Longhitano, 1988), che palesa una certa espansione demografica tra il 1714 e il 1881, più marcata dopo l'Unità (Tab. 2 e Fig.13).

Anni	1714	1737	1747	1798	1806	1831	1861	1871	1881
Popolazione	1858	1993	1974	1725	1818	1446	2770	2651	3011

Tab.2 La dinamica demografica . 1714-1881.

⁶ La carta fu redatta alla scala 1:80.200 in due esemplari, di cui uno donato a Carlo VI e l'altro per lo Stato Maggiore austriaco

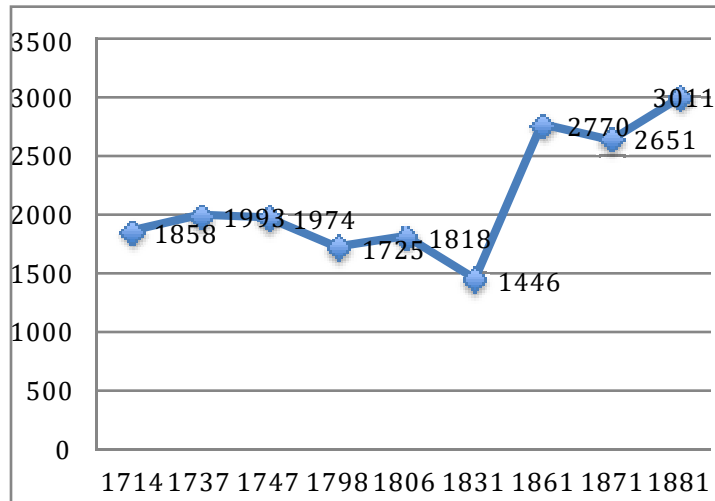


Fig. 13. La dinamica demografica . 1714-1881

Dalle note di Gioacchino Di Marzo al testo di Vito Amico si evince che il paesaggio agrario, rispetto al secolo precedente, era cambiato per la diffusione, accanto al seminativo, ai vigneti e agli uliveti⁷, dell'agrumicoltura, che occupava quasi 2.000 Ha su un totale di 7.000 Ha di SAU. Riferisce ancora che già al suo tempo il castello era in rovina; aggiunge poi che nel 1813 Tripi fu sede di un peculio frumentario, un deposito nel quale si conservava il grano per i periodi di carestia, durante i quali veniva distribuito alla popolazione in cambio di una piccola somma di denaro. Successivamente, nel 1839, questo organismo venne trasformato in "Monte frumentario", destinato a prestare il grano per la semina ai contadini più poveri, costretti dalla necessità a mangiare anche la parte del proprio destinato alla semina.

Per l'esame dell'assetto del territorio di Tripi a metà '800 si rivela di un certo interesse il disegno acquerellato (Fig.14), elaborato dall'agrimensore Girolamo Maggio nel 1850 (mm 525x394) per il Catasto Borbonico, che raccoglie una messe di oltre quattrocento rilievi planimetrici in proiezione ortogonale dei diversi centri della Sicilia (Caruso-Nobili, 2001, p.258). Creati da ingegneri e agrimensori, si rivelano certo preziosi per l'analisi delle trame insediative siciliane del tempo, ma nella gran parte dei casi suscitano modeste suggestioni, limitandosi alla

⁷ Nel primo '800 l'agricoltura era alla base dell'economia di Tripi, la cui superficie agricola era estesa 2.565 salme (pari a 7.156 Ha), di queste poco più di un migliaio era destinato alla coltivazione di giardini (1.949), orti (0,97), canneti (0,928), gelseti (2,748), seminativo alberato (23,662), e seminativo semplice (81,1), uliveti (63,680), a vigneti alberati (14,690); e a vigneti semplici (81,956), ficheti (2,593), castagneti (7,347), nocioleti (1,525) e boschi (69,838).

quantificazione dello spazio. E' questo il caso del rilievo relativo a Tripi, che si limita ad indicare solo le sezioni catastali: A Ceti, B Serro del Bove, C S.Erminio, D Cavallotto, E Arangia, F Campogrande, G S.Andrea (oggi di Furnari), H Scalisi, I Tripi ; segnalati i territori confinanti di Castoreale, Mazzarà, Novara, Francavilla, Montalbano, Falcone e Furnari.

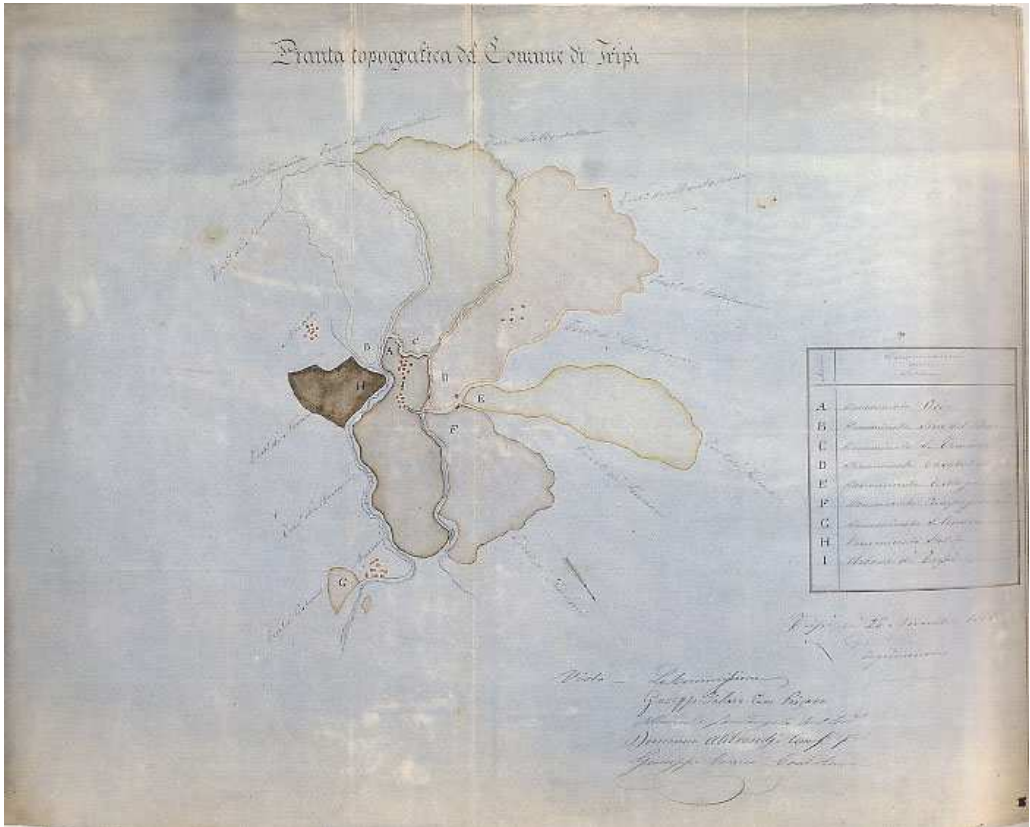


Fig.14. G.Maggio, Pianta topografica del Comune di Tripi. 1850.

Nei primi decenni del Novecento Tripi conosce un certo benessere, derivato forse dall'affermazione delle pratiche agricole, specie sul pianoro di Campogrande, come testimonia la presenza di alcune masserie (Pettini e Barone e poi della Villa Arangia dei baroni Donato di Migliardo. Il miglioramento delle condizioni di vita dà luogo ad una crescita demografica fino agli anni '20, quando la popolazione arriva a toccare le 4138 unità (Istat, 1977); poi comincerà l'esodo della popolazione, che alimenterà i grandi flussi migratori diretti oltre oceano (Fig. 14).

Anni	1901	1911	1921	1931	1936
Popolazione	3800	3983	4138	3104	3552

Tab. n. 3. La dinamica demografica. 1901-1936

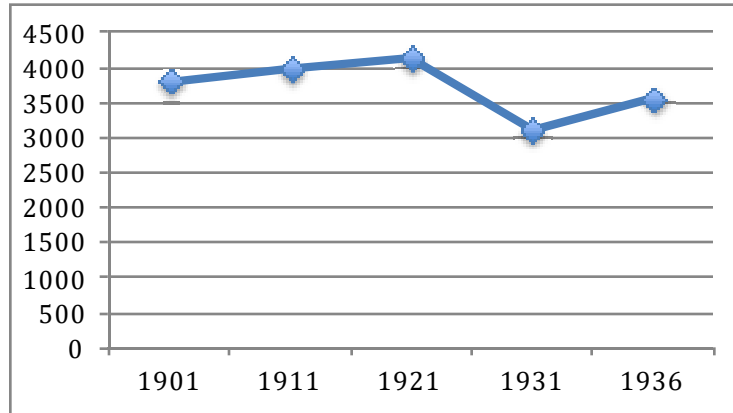


Fig.14. . La dinamica demografica. 1901-1936

(Fonte, Istat,1977)

Il fenomeno diverrà ancora più evidente nei decenni successivi, caratterizzati da una emigrazione orientata prevalentemente verso le aree della pianura padana, che si andavano industrializzando.

Negli anni più vicini a noi il calo demografico è divenuto via via più marcato, legato non più alle migrazioni dirette verso altri Paesi o altre regioni italiane, ma allo scivolamento della popolazione dalle aree interne, caratterizzate da un'economia residuale, verso le fasce costiere più dinamiche. Tra il 1951 e il 2011 la popolazione di Tripi si è contratta quasi del 70%, passando da 2919 abitanti a 933 (Tab. 4 e Fig.15).

Anni	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Popolazione	2919	2318	1752	1394	1225	1044	933

Tab. 4. Tripi. La dinamica demografica . 1951-2011

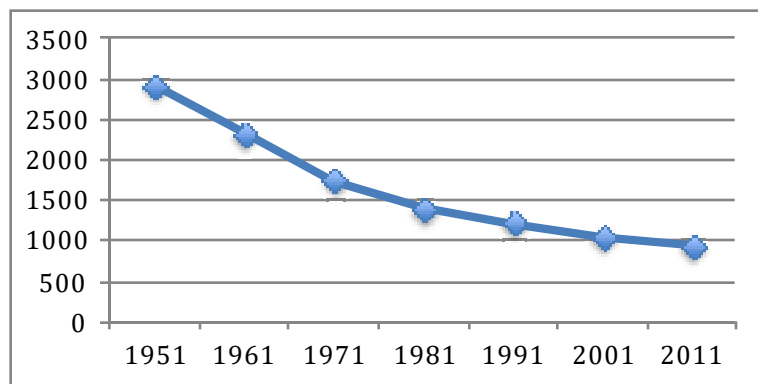


Fig. 15. Tripi. La dinamica demografica. 1951-2011.

(Fonte : elaborazione dati Istat)

La progressiva contrazione demografica ha comportato anche una modifica nella composizione della popolazione per classi di età (Tabb. 5 e 6).

Anni	0-19 anni	20-59 anni	Oltre 60 anni	Totale
1961	693	804	507	2318
1971	473	754	525	1752
1981	310	644	440	1394
1991	328	698	330	1225
2001	190	462	430	1044
2011	135	477	321	933

Tab. 5. Tripi. Le classi di età 1961-2011

Fonte: Elaborazione dati Istat

Anni	0-19 anni %	20-59 anni %	da 60 anni in poi %
1961	30	35	22
1971	27	43	30
1981	22	46	32
1991	27	57	27
2001	18	44	41
2011	14	51	34

Tab. 6. La popolazione di Tripi per classi di età. Dati in percentuale
Fonte: Elaborazione dati Istat

Come rivelano i dati, il calo demografico ha dato luogo ad una progressiva contrazione della classe di età giovanile, compresa tra 0 e 19 anni, che si è ridotta dal 30% degli anni '60 al 14% del 2011; la classe di età matura (20-60) costituisce la parte preponderante della popolazione di Tripi, pari mediamente al 46% del totale; la classe di età senile costituisce mediamente il 30% della compagine demografica (Fig. 16).

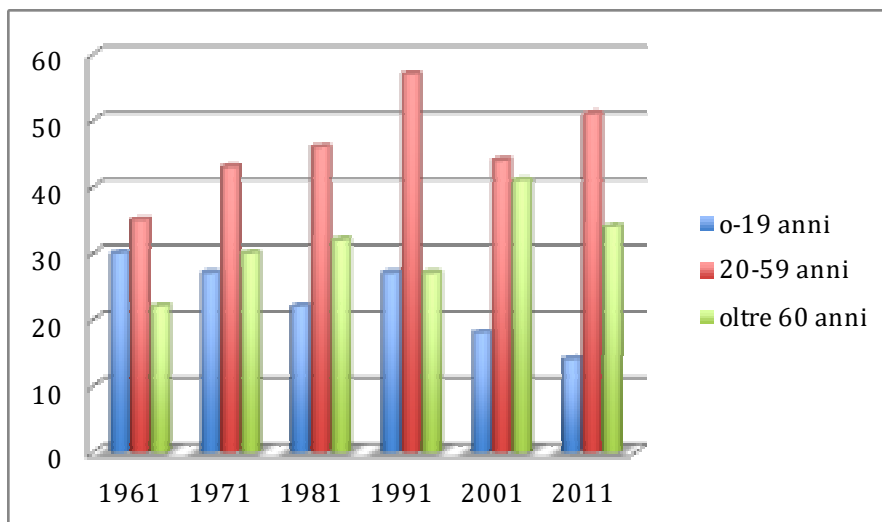


Fig. 16. La popolazione di Tripi per classi di età. 1961-2011.

(Fonte: Elaborazione dati Istat)

Anche per quanto riguarda le struttura abitative i dati manifestano una stagnazione; solo l'area di Campogrande rivela un certo dinamismo con l'espansione delle abitazioni, fenomeno questo favorito forse dalla giacitura pianeggiante del terreno e soprattutto da un paesaggio mozzafiato, che ne fa quasi un balcone affacciato sulla baia di Tindari .

Per quanto concerne le attività economiche le rilevazioni censuarie consentono un'indagine accurata; l'analisi dei dati relativi al periodo 1961-2011 rivela il progressivo travaso della forza lavoro dal settore primario prima verso il secondario e più recentemente verso il terziario, che oggi assorbe circa il 60% della manodopera, manifestazione palese dello scarso dinamismo dei primi due settori economici, che convoglia la manodopera verso il pubblico impiego e verso il ramo dei servizi (Tab. 7 e Fig.17).

Anni	Sett.I	%	Sett.II	%	Sett.II I	%	Tot.At tivi
1961	743	74	145	15	112	11	1000
1971	392	61	154	24	98	15	644
1981	249	56	78	18	115	26	442
1991	176	47	51	14	146	39	373
2001	52	24	42	19	124	57	218
2011	95	31	42	14	172	56	309

Tab. 7. La distribuzione qualitativa della popolazione
(Fonte: Elaborazione dati Istat)

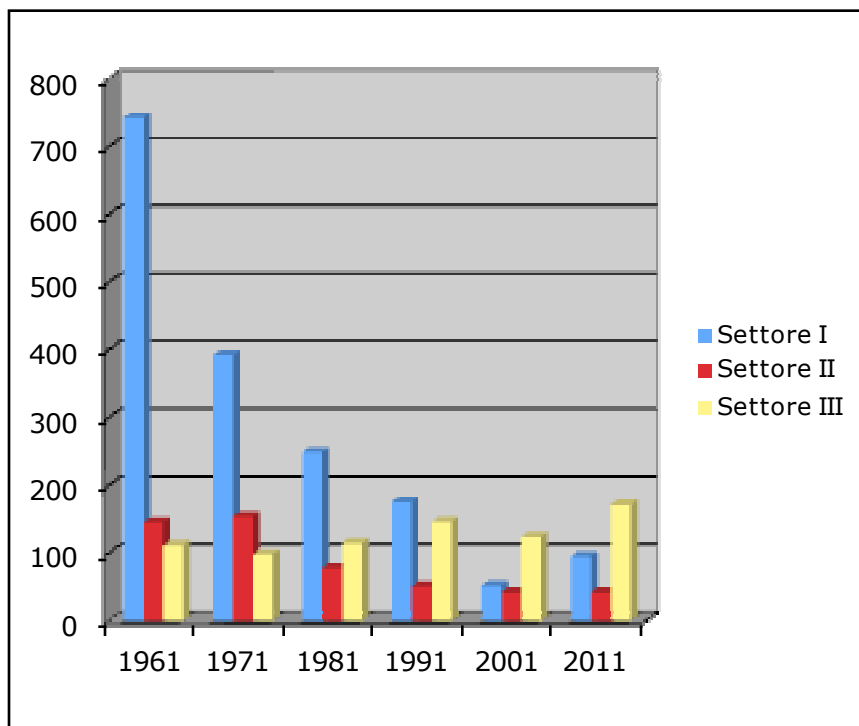


Fig. 17. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1961-2011

Stagnante dunque l'economia di Tripi, rimasta emarginata dai processi di pianificazione territoriale. Negli ultimi anni, tuttavia, si stanno cercando nuove vie per uno sviluppo dell'economia del territorio che sia endogeno, e dunque non imposto dall'esterno, ma basato sulla valorizzazione della cultura e della identità del territorio.

Come reazione all'appiattimento e all'omologazione indotti dai processi di globalizzazione, che hanno reso pressoché omogenee esigenze, abitudini e modi di vita, si è andata affermando, infatti una generale consapevolezza del proprio passato, della propria cultura, una vera e propria coscienza identitaria, che ha stimolato la riscoperta di valori e di elementi peculiari del territorio da tempo dimenticati, che sono ora riconosciuti come espressione di specificità, di cultura e di modelli di vita. Questo processo ha portato alla riscoperta e alla rivalutazione, anche per finalità turistiche, non solo dei centri storici, ma anche dei piccoli paesi, con il reticolo di viuzze e le attività artigianali che sovente li caratterizza, espressione comunque di una cultura locale o di uno specifico genere di vita.

Numerose le iniziative intraprese in questa direzione per rilanciare l'economia di Tripi attraverso la valorizzazione turistica del territorio e il miglioramento delle infrastrutture, alcune di effetto immediato, altre a più lungo termine. Così, ad esempio il Comune ha offerto appartamenti opportunamente

riattati a canone modico per soggiorni turistici settimanali; ma soprattutto si è cercato di inserire Tripi in programmi territoriali di sviluppo di più ampio respiro, ammissibili ai finanziamenti dell'EU previsti dalla programmazione europea 2014-2020. Tripi aderisce, infatti al Consorzio Tindari-Nebrodi e al Distretto Turistico "Thyrrenium Tyndaris-Parco dei Miti"; ha fatto parte del "Programma Integrato Territoriale " (PIT) 32 "Valle dell'Alcantara" ai fini dell'attuazione del Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006.

Recentemente è stato inserito nel Progetto Interregionale di Sviluppo Turistico (PIST) " Tyrrenium-Tyndaris, mare-montagna" , che dovrebbe consentire la creazione del Parco Archeologico della necropoli e di Abacena con il recupero delle emergenze archeologiche. Inoltre Tripi, al fine di inserirsi nella programmazione europea 2014-2020, ha stipulato un protocollo di intesa con i comuni di Novara, Basicò e Montalbano, sostenuto dalla Soprintendenza ai BBCC di Messina, finalizzato alla valorizzazione dell'identità storica, culturale e paesaggistica.

Il recupero e la rivalutazione del patrimonio architettonico, ma anche di strutture rurali tradizionali cadute nell'oblio, come frantoi, palmenti, abbeveratoi, edicole votive etc, e soprattutto il completamento degli scavi archeologici potrebbero rivelarsi determinanti ai fini del rilancio dell'economia di Tripi attraverso l'affermazione di un turismo culturale sostenibile.

BIBLIOGRAFIA

ABULAFIA D., I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. Bari, Laterza, 2006, pp.10-16.

AMARI M., Biblioteca Arabo-Sicula. Torino-Roma, Loescher, 1880, v.I.

AMICO V., Dizionario topografico della Sicilia. Palermo, Morvillo, 1855 .

BACCI G.M.-SPIGO U., Tripi. Necropoli di Abakainon. Dati preliminari. "Kokalos", 1997-1998, pp.335-356.

BERNABO' BREA L., La Sicilia prima dei Greci. Milano, Il Saggiatore, 1958.

BROC N., La Geografia del Rinascimento. Modena, Panini, 1996.

CARUSO E.-NOBILI A. (a cura di), Le mappe del Catasto borbonico. Palermo, Regione Siciliana, 2001.

CAVALIER M, Abacaenum (Tripi-Messina). Scavi nell'area urbana. "Bollettino d'Arte", LI, 1966, I-II, p.89.

CLUVERIO F., Sicilia antiqua; cum minoribus insulis ei adiacentibus.Item Sardinia et Corsica. Lugduni Batavorum, ex Officina Elseviriana, 1619.

CORSI P., Costante II in Italia. "Quaderni Medievali", 3, 1977, pp.63-72.

DELOGU P., I Normanni in Italia. Cronaca della conquista e del regno. Napoli, Liguori, 1984.

DUFOUR L, La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau. 1720-1721. Palermo, Società siciliana per la Storia patria, 1995.

FAZELLO T., Storia della Sicilia. Deche due. Palermo, Assenzio, 1817

HOLM A., Storia della Sicilia nell'antichità (trad. G.B. Dal Lago-V.Graziadei-G.Kirner), Torino, Clausen, 1896-1901, I, p.162, 488; II, p.265; III p.2; 85; 131; 240..

ISTAT, Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001, 2011.

ISTAT, Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971. Roma, 1977.

LANCIA Di BROLO D.G., Storia della Chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del Cristianesimo. V.II. Palermo, Lao, 1884.

LONGHITANO G., Studi di Storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti. Catania, CUECM, 1988, p.59.

MANGANARO G., Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.. “*Historia*”, XIII, 1964, pp. 414-438.

MANNI E., Note siceliote. “*Kokalos*”, XII, 1966, pp. 163-178.

MAURICI F., Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni. Palermo, Sellerio, 1992.

MAZZARELLA S.-ZANCA R., Il libro delle torri. Palermo, Sellerio, 1985.

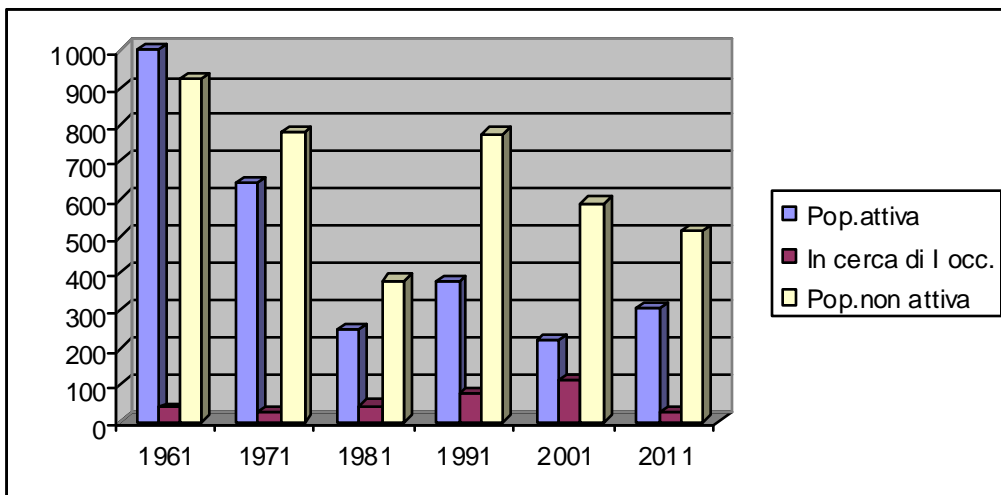
MESSINA A., Il trogloditismo ibleo: il problema cronologico. , in CONGIU M.-MODEO S.- ARNONE M., Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di Studi.Caltanissetta, Sciascia, 2010, pp. 189-205.

PONTIERI E. (a cura di), MALATERRA G., *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardi Ducis fratris eius. Rerum Italicarum Scriptores.* Bologna, Zanichelli, 1928.

SALINAS A., Intorno a varie antichità della provincia di Messina: Tripi. “*Notizie degli Scavi di Antichità*”, 1886, pp.463-465.

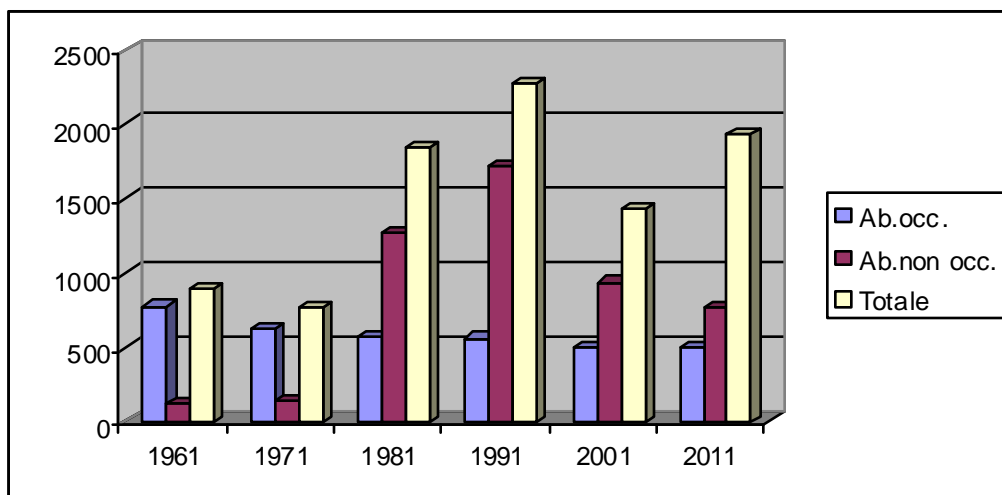
VILLARD F., Tripi (Messina). Ricerche ad Abacaenum. “*Notizie degli Scavi di Antichità*”, 1954, pp. 46-50.

Il patrimonio abitativo

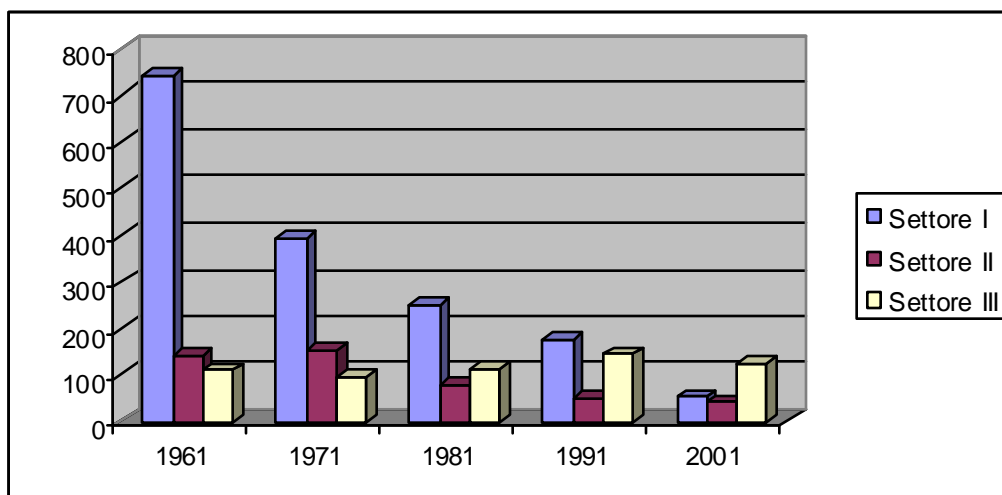


1961	770	127	897
1971	625	134	759
1981	572	1269	1841
1991	556	1715	2271
2001	497	930	1427
2011	498	757	1936

La distribuzione qualitativa della popolazione



1961	743	145	112
1971	392	154	98
1981	249	78	115
1991	176	51	146
2001	52	42	124



© 2015 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
 Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
 Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Humanities, Anno IV(2015), numero 2

DOI: 10.6092/2240-7715/2015.2.77-94